

## DOMENICA 2ª DI PASQUA-C – 28 aprile 2019

At 5,12-16; Sal 118/117,1-4. 2-24.25-27; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31

[Testo sul sito [www.paolofarinella.eu/](http://www.paolofarinella.eu/) alla finestra: «LITURGIA»]

Con la domenica di oggi, 2ª dopo Pasqua-C, inizia il «tempo pasquale», un periodo di sette settimane, circa cinquanta giorni, durante i quali siamo invitati ad assaporare ciò che abbiamo vissuto e sperimentato in modo intenso ed emozionante nella *Madre delle Settimane*, nel Santo Triduo<sup>1</sup>. La domenica è detta anche «dominica in albis», perché i catecumeni, battezzati nella notte di Pasqua, oggi riconsegnavano la veste bianca (= *albus* – *alba/bianca*), simbolo della nuova identità e dignità di figli. Nei primi secoli essi la indossavano per una settimana intera e «otto giorni dopo» la deponavano per riprendere la vita quotidiana con l'impegno di vivere il battesimo e le sue promesse<sup>2</sup>. I Padri della chiesa che, come abbiamo visto, chiamavano la Settimana Santa «La Settimana delle Settimane», indicavano quella successiva alla Pasqua con un'espressione particolare: *Settimana della Mistagogia*,<sup>3</sup> che potremmo definire la *sperimentazione* graduale di ciò che si è celebrato.

Il tempo pasquale comprende il periodo che intercorre tra Pasqua e Pentecoste. Per Giovanni la Pasqua e la Pentecoste coincidono nella morte di Gesù: «E, chinato il capo, *consegnò lo spirito*» (Gv 19,30) che non è più una consegna materiale come avvenne per Mosè sul Sinai che dovette ricevere le tavole di pietra, ma è il dono del suo Spirito come pegno e garanzia della sua presenza. La comunità cristiana vive nel tempo e nello spazio e quindi ha bisogno di distillare eventi e conoscenze perché non può apprendere tutto in una volta sola. Per questo la Liturgia ha bisogno di tempo e diluisce il «Mistero Pasquale» in un periodo di apprendimento che diventa catechesi e formazione. Come Gesù istruisce i discepoli di Emmaus lungo la via: «E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,1-53, qui 17), allo stesso modo la Chiesa c'istruisce lungo la via della vita, distribuendo nei «tempi liturgici» l'unico evento che è Gesù Cristo.

A Pasqua *sperimentiamo la risurrezione come grazia e dono*, indipendentemente da noi, mentre a Pentecoste ne prendiamo coscienza in modo definitivo e *impegniamo cuore e volontà* nell'accettazione del dono

---

<sup>1</sup> La denominazione completa di questa domenica è la seguente: «Domenica 2ª di Pasqua, cioè Della Divina Misericordia», annunciata e disposta da Giovanni Paolo II, il 30 aprile dell'anno giubilare 2000, in occasione della beatificazione di Suor Faustina Kowalska (1905-1938) che ne fu promotrice fin dal febbraio del 1931, quando ebbe la sedicente prima apparizione di Gesù che la nominò propria ambasciatrice di «misericordia» al mondo intero e chiedendo espressamente l'istituzione della festa. Dapprima la Chiesa guardò con sospetto alla Suora e alle suddette rivelazioni fino a proibirne la diffusione nel 1959. Con l'avvento del Papa polacco che stravedeva per la suora compatriota e le sue asserite visioni, la musica cambiò e il Papa stesso si fece fautore dell'istituzione della festa, dapprima a Cracovia, la sua ex diocesi, poi in tutta la Polonia e infine, nell'anno giubilare ordinò che la festa della Divina Misericordia fosse fissata alla domenica dell'Ottava di Pasqua in tutta la Chiesa cattolica, avendo almeno il pudore di mantenere i testi propri della liturgia del giorno. Noi non abbiamo nulla contro la Suora che crede di essere la segretaria di Gesù e ripete le stesse cose che si asseriscono di tutte le altre sedicenti apparizioni di Madonne, Santi, Beati e addirittura di Gesù. Siamo anche consapevoli che la «misericordia» sia la natura di Dio come splendidamente la descrive Lc 15, nel capitolo delle due parabole, di cui la seconda espone in modo magistrale l'essere e il comportamento del «Padre che fu madre», capace di «amore a perdere» senza condizioni (per un approfondimento esegetico di Lc 15, cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2010). Diciamo solo che fin dalle prime battute dell'avventura cristiana, la Comunità credente ha sempre diffidato «dall'eccesso di soprannaturale» che contraddice la rivelazione contenuta nella Scrittura, sobria, austera e spesso alle prese con un «Dio assente» proprio perché mai invadente. Un Dio o chi per lui, che va avanti e indietro tra il cielo e la terra, ci sembra più un turista sfaticato che una seria Divinità. Sono già da interpretare le apparizioni descritte nei vangeli, da prendere nel loro specifico «genere letterario», e non abbiamo proprio bisogno di aggiungere altri problemi, portati da una suora formata nella spiritualità del suo tempo, senza nulla di particolare degno di particolare attenzione e riguardo. Meno male che tutti quelli che dicono di avere una visione non hanno un Papa compaesano, altrimenti la Chiesa sarebbe una clinica di visionari, senza alcuna possibilità di parlare al mondo di oggi. Le sedicenti visioni o apparizioni accadono sempre in tempi di crisi e di transizione, andando a ripescare negli stereotipi del passato, ripetendo in modo quasi ossessivo le stesse richieste e procedure. Forse un giorno dovrebbe essere imposto per legge un ciclo di analisi psichiatrica per chiunque afferma di avere avuto una visione, per valutare che non si tratti di persone disturbate, vittime di sistemi formativi repressivi e alienanti. Speriamo che non sia troppo tardi. Noi, senza offesa per alcuno, ci atteniamo strettamente ai testi del giorno e non teniamo conto delle aggiunte improprie.

<sup>2</sup> La simbologia della «veste bianca» è rimasta ancora oggi nel sacramento del battesimo, dove nel rito finale vi è anche la consegna della «veste bianca» e del «cero», che sono segni evidenti del memoriale della Pasqua.

<sup>3</sup> «Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myēō*-imparo/sono allenato», con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). I catecumeni, come sappiamo, non potevano partecipare alle celebrazioni, ma solo alla scuola di formazione (catechesi), per cui, una volta ricevuto il battesimo, la porta dei sacramenti, essi erano accompagnati a «sperimentarli» insieme alla comunità durante il tempo pasquale. Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.

per renderlo visibile nella vita in forza dello Spirito Santo. È la stessa relazione che intercorre tra la liberazione in Egitto e il dono della *Toràh* al monte Sinai. In Egitto fu dichiarato l'atto di liberazione, al Sinai il popolo liberato prende coscienza della libertà che fu estesa e codificata in un codice di alleanza. In Egitto è solo Dio che «ha visto e scende a liberare» (Es 3, 8), al Sinai vi sono due contraenti che si assumono i relativi impegni del patto di alleanza. A Pasqua Dio interviene agendo, a Pentecoste il popolo risponde accettando la libertà come impegno.

La differenza tra gli Ebrei dell'Èsodo e noi però è anche grande: gli Ebrei attraversarono il deserto, noi camminiamo guidati dallo Spirito del Risorto. Gli Ebrei aspettavano i segni (acqua, manna, vita), noi viviamo in contemplazione di «tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno» (Lc 24,19). Gli Ebrei vivevano i simboli, noi assaporiamo il sacramento; gli Ebrei aspiravano alla terra, noi incontriamo una Persona.

L'espressione del vangelo odierno «otto giorni dopo»<sup>4</sup> (Gv 20,26) ha tutto il sapore di una catechesi domenicale, quasi che lo stesso Gesù volesse rinnovare il «memoriale» domenicale, riaffermando il suo testamento. Non è solo un'indicazione di tempo, ma esprime la dinamica dell'anima che resta così strutturata in «ottava», cioè nella misura del Messia, di cui il numero *otto* è simbolo e indicazione. Ogni otto giorni noi ci riuniamo come gli apostoli nel cenacolo per ricevere la visione del Risorto e sperimentare i segni dei chiodi nella sua carne. Ogni otto giorni noi riceviamo l'investitura di nuovi «Àdam» perché il Risorto ci *ri-crea* a sua immagine soffiando in noi l'alito di vita (cf Gen 2,7), cioè lo Spirito Santo, che diventa così la nostra guida sulle strade della testimonianza nel mondo.

L'Eucaristia che celebriamo non rappresenta un rito iniziatico, ma lo spazio e il tempo in cui Dio si lascia imprigionare perché anche noi possiamo accedere alla risurrezione di Gesù, allo stesso modo degli apostoli, per ricevere come loro lo stesso dono dello Spirito in vista dei sette giorni settimanali che siamo chiamati a vivere. Vivere nel cuore della storia, sulle strade del mondo, nel nostro lavoro, in mezzo e insieme ai fratelli e alle sorelle cui siamo mandati e di cui siamo parte perché figlie e figli dello stesso Padre in vista dell'unico regno. Per intercessione dei Patriarchi e delle Matriarche del popolo d'Israele, degli Apostoli e delle Apostole della Chiesa nascente invociamo lo Spirito Santo affinché ci renda degni di partecipare a questo memoriale, facendo nostre le parole dell'apostolo Pietro (1Pt 2,2): **«Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, / che vi faccia crescere verso la salvezza, alleluia.»**

*Oppure:* (4Esd 2,36-37, Vulg.)<sup>5</sup>: **«Entrate nella gioia e nella gloria, e rendete grazie a Dio, che vi ha chiamato al regno dei cieli, alleluia.»**

Spirito Santo, tu suscita nella Chiesa figlie e figli con un cuore solo e un'anima sola.

Spirito Santo, tu ispiri la comunione dei beni, come segno del risorto che dona se stesso.

Spirito Santo, tu ci sproni a farci carico dei bisogni degli altri per eliminare il bisogno.

Spirito Santo, tu condividi tra noi l'Eucaristia, dono eccelso che trasforma la vita.

Spirito Santo, tu celebri in noi e con noi l'eternità della misericordia del Signore.

Spirito Santo, tu suscita la Casa di Aronne, Israele, a temere il Signore suo unico Dio.

Spirito Santo, tu hai conservato per la Chiesa Cristo, pietra scartata dai costruttori.

Spirito Santo, tu testimoni in noi che «questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Spirito Santo, tu sei fonte battesimale che genera figli di Dio e figli dei comandamenti.

Spirito Santo, tu custodisci noi nella vittoria della fede in Cristo che sconfigge il mondo.

Spirito Santo, tu rendi testimonianza al Risorto, con l'acqua e il sangue dei sacramenti.

Spirito Santo, tu sei la fonte della gioia che ci fa vedere il Signore in mezzo a noi.

Spirito Santo, tu sei l'alito del Signore risorto che ci rimette i peccati e ci dona la vita.

Spirito Santo, tu sei la nostra «Pace» che il Signore risorto offre come suo dono.

Spirito Santo, tu alimenti la nostra fede perché non abbia bisogno di vedere per credere.

Spirito Santo, tu preservi la nostra fede perché invochi: «Mio Signore e mio Dio!».

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

Cristo Risorto si fa sperimentare dagli apostoli, perché devono testimoniare con la vita colui che hanno vissuto nella fede. A loro il Signore affida il suo Spirito, lo Spirito della nuova creazione, perché vadano nel mondo alla ricerca di ogni figlia e figlio di Àdam ed Eva a cui offrirlo come pegno per il loro ingresso nel nuovo giardino di Èden, che è l'umanità risorta dell'«uomo nuovo» (Ef 4,24). Ci disponiamo alla contemplazione del mistero del Risorto, prendendo coscienza di essere il cenacolo oggi riunito per la testimonianza,

<sup>4</sup> Sulla complessa simbologia del numero otto e la cristologia sottesa, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero “8” nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce* (SapCr) 19 (2004), 129-171.

<sup>5</sup> I libri di Èsdra hanno una storia molto complicata, a seconda dei canoni in cui si trovano (ebraico, greco, cattolico e protestante). Il libro 4° di Èsdra è un apocrifo di autore anonimo, databile tra il sec. I a.C. e il sec. I d.C., ambientato al tempo del rientro degli Ebrei dall'esilio, cioè durante gli eventi descritti dall'Èsdra storico che corrisponde al 1° libro di Èsdra, inserito nel canone. In campo cattolico, il canone dei libri ispirati fu definitivamente formalizzato dal concilio di Trento l'8 aprile 1546 (Sessione IV, DS 1502-1503). Prima del concilio di Trento, il 4° libro di Èsdra era indicato come 3° libro di Èsdra, mentre dopo la definizione del canone divenne 4° libro di Èsdra.

(Ebraico)<sup>6</sup> **Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**  
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio unico.*

*Oppure*

(Greco)<sup>7</sup> **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs Ho mònos theòs Amen.**  
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Tre segni pone Gesù per i suoi apostoli nel *giorno ottavo*: *si offre vivo, dona lo Spirito e rimette i peccati*. Nell'esaminare la nostra coscienza per essere vivi davanti a lui e ricevere il suo Spirito, non abbiamo paura della nostra fragilità, perché solo il Signore può rinnovarci nell'intimo e trasformarci in pietre di carne, dense di vita risorta: è lui infatti l'«Agnello di Dio che prende su di sé il peccato (*hamartia*, al singolare) del mondo» (Gv 1,29). Invochiamo la misericordia di Dio su di noi affinché a nostra volta possiamo essere donne e uomini di misericordia viva.

[Alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore risorto, tu sei l'Agnello immolato che prendi su di te il nostro peccato. **Kyrie, elèison!**  
 Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Dio vivente che doni il tuo Spirito alla Chiesa. **Christe, elèison!**  
 Signore Gesù, che vieni a noi con acqua e sangue per darci la redenzione sacramentale. **Pnèuma, elèison!**

Dio nostro Padre, che ha risuscitato Gesù da morte e che si è reso riconoscibile nel segno dei chiodi e nel costato squarciato di Cristo, per i meriti degli apostoli che hanno annunciato senza paura il Messia d'Israele, per i meriti di coloro che nel mondo testimoniano il Risorto anche con la vita, per i meriti dei nostri morti, presenti con noi oggi, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio nostro Padre.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta). **Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure:* **O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza, e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, Amen.**

#### MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura** At 5,12-16. *La lettura di oggi è un «sommario», cioè una breve sintesi della vita della prima comunità cristiana immediatamente dopo gli eventi pasquali. I «sommari» ritmano come un ritornello i primi capitoli del libro degli Atti. I più importanti sono tre, che la liturgia riporta oggi, ciascuno per ogni anno liturgico (A: At 2,42-47; B: 4,32-35; C: 5,12-16). Noi oggi leggiamo il 3° sommario che mette in evidenza il potere di guarigione degli apostoli come prolungamento dell'attività taumaturgica di Gesù. Il Vangelo ci dice che ai malati è sufficiente toccare il lembo del mantello di Gesù (cf Mc 6,56) per essere guariti, mentre ora Pietro guarisce addirittura con la sua ombra, senza nemmeno toccare il malato (v. 15). La Chiesa non è altro che Gesù prolungato nel tempo affinché possa continuare la sua opera di liberazione.*

**Dagli Atti degli apostoli** At 5,12-16.

<sup>12</sup>Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomòne; <sup>13</sup>nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. <sup>14</sup>Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, <sup>15</sup>tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. <sup>16</sup>Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

<sup>6</sup> La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

<sup>7</sup> Vedi sopra la nota 11.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 118/117, 1-4;22-24;25-27. È il salmo conclusivo dell'Hallel pasquale (cf Salmi dal 113/112 al 118/117) che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta l'introduzione, detta invitorio (vv. 1-4), come supplica alla «casa di Aròne» perché lodi la chesèd/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo, in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22).

**Rit.** <sup>1</sup>**Rendete grazie al Signore perché è buono: / il suo amore è per sempre.**

*Oppure: Alleluia, alleluia, alleluia.*

1. <sup>2</sup>Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

<sup>3</sup>Dica la casa di Aròne:

«Il suo amore è per sempre».

<sup>4</sup>Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». **Rit.**

2. <sup>22</sup>La pietra scartata dai costruttori

è divenuta la pietra d'angolo.

<sup>23</sup>Questo è stato fatto dal Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.

<sup>24</sup>Questo è il giorno che ha fatto il Signore:

ralleghiamoci in esso ed esultiamo! **Rit.**

3. <sup>25</sup>Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

<sup>26</sup>Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

<sup>27</sup>Il Signore è Dio, egli ci illumina. **Rit.**

**Seconda lettura** Ap 1,9-11a.12-13.17-19. La parola «Apocalisse» oggi ha un senso catastrofico, finale, ed è sinonimo di distruzione totale. Nella Bibbia, invece, ha il significato di «rivelazione»: è parola composta dalla preposizione di allontanamento «apò - da» e dal verbo «kalýptō - nascondo» da cui «faccio manifesto/svelo/rivelo» perché mi allontanano da ciò che è nascosto o segreto. L'Apocalisse è l'ultimo libro del NT, databile tra la fine del sec. I e l'inizio del sec. II. È una visione che l'autore ha «nel giorno del Signore» (Ap 1,10), e dunque durante una liturgia eucaristica. Egli contempla il Figlio dell'Uomo (cf Dn 7; 10; Ez 1,24-26) nella sua duplice realtà: appartiene al mondo umano, ma anche al mondo del divino; è di stirpe sacerdotale (v. abito fino ai piedi di Ap 1,13), ma anche di stirpe regale (v. fascia d'oro di Ap 1,13). Egli ha il potere di reggere la Storia (cf Ap 1,18), che guida con discrezione, perché l'evangelista afferma: «Udii dietro di me una voce potente» (Ap 1,10). La Parola di Dio spinge da dietro, perché indirizza e sostiene. Colui che ha vinto la morte ora è il Vivente per sempre e, a differenza di Gv che davanti a lui cade «come morto» (Ap 1,17), noi con lui osiamo alzare il nostro cuore e intonare il canto dell'abbandono filiale che trova il suo vertice nell'invocare Dio come «Padre nostro». La nostra Apocalisse/rivelazione è l'Eucaristia che svela la Parola, il Pane e il Vino manifestandoci la vera personalità di Gesù di Nàzaret, Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio.

**Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo** 1,9-11a. 12-13.17-19

<sup>9</sup>Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Pàtmōs a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. <sup>10</sup>Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: <sup>11a</sup>«Quello che vedi, scrivo in un libro e mandalo alle sette Chiese». <sup>12</sup>Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro <sup>13e</sup>, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. <sup>17</sup>Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18e</sup> il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. <sup>19</sup>Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo A.B.C.** Gv 20,19-31. Il brano di oggi è la 1<sup>a</sup> conclusione del vangelo di Gv (il capitolo 21, infatti, è un'aggiunta posteriore) ed è ricchissimo di contenuti: il ritmo settimanale delle apparizioni; il Risorto che trasmette i suoi poteri di rappresentanza agli apostoli e le caratteristiche della fede scaturita dalla risurrezione che ne mette in evidenza lo spogliamento totale. Durante la vita terrena gli apostoli hanno sperimentato un uomo, ora invece si trovano alle prese con uno che passa attraverso i muri, ma non è un fantasma perché possono vedere i segni dei chiodi. Nulla è come prima: ora bisogna adattarsi ad una conoscenza senza esperienza fisica; questo nuovo metodo di sperimentabilità è la fede. Una fede nuda, una fede senza orpelli, una fede che si fa visione, perché abbandonata totalmente sulla Parola che Gesù aveva annunciato loro durante la sua vita terrena. Credere è abituarsi a vedere le cose con gli occhi di Gesù risorto.

Sequenza pasquale

1. Alla vittima pasquale,  
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.  
L'Agnello ha redento il suo gregge,  
l'Innocente ha riconciliato  
noi peccatori col Padre.  
2. Morte e Vita si sono affrontate

in un prodigioso duello.  
Il Signore della vita era morto;  
ma ora, vivo, trionfa.  
3. «Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».  
«La tomba del Cristo vivente,  
la gloria del Cristo risorto,

**e gli angeli suoi testimoni,  
il sudario e le sue vesti.  
Cristo, mia speranza, è risorto:  
precede i suoi in Galilèa».**

**4. Sì, ne siamo certi:  
Cristo è davvero risorto.  
Tu, Re vittorioso,  
abbi pietà di noi.**

**Canto al Vangelo** Gv 20,29

**Alleluia.** Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; / beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

**Dal Vangelo secondo Giovanni** Gv 20,19-31

<sup>19</sup>La sera di quel giorno, il primo della settimana [gr. *il primo dei sàbati*], mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». <sup>20</sup>Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. <sup>21</sup>Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>22</sup>Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». <sup>24</sup>Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. <sup>25</sup>Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». <sup>26</sup>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». <sup>27</sup>Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». <sup>28</sup>Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup>Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». <sup>30</sup>Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup>Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

### **Tracce di omelia:**

Il testo della 1<sup>a</sup> lettura (At 5) mette in evidenza la continuità tra la Persona di Gesù, prima della sua morte e la persona degli Apostoli dopo la sua morte, come a voler dire che la morte di Gesù non ha privato la Chiesa e l'umanità della sua presenza benefica perché essa ora continua nei suoi discepoli che operano le stesse cose che faceva lui. Per questo noi diciamo che Lc scrive il Vangelo come «Atti e detti di Gesù» e scrive gli Atti come «Vangelo degli Apostoli». L'entusiasmo della gente che accorre per essere guarita è il termometro che ci troviamo davanti a una catechesi lontana molti anni dagli eventi con lo scopo di suscitare attenzione e stupore in chi ascolta «oggi, qui e adesso». Il successo e l'entusiasmo contagiano tutti in modo del tutto esagerato e forse proprio perché alla fine del secolo I, quando Luca scrive, le condizioni di stanchezza delle comunità paoline erano non solo evidenti, ma anche gravi e deleterie. Quale modo migliore che scrivere un «vangelo/atti» per svegliare dalla stanchezza e dalla depressione?

Non sappiamo se Lc sia riuscito nel proprio intento, ma sappiamo che oggi anche noi ci troviamo nelle stesse identiche posizioni e dinamiche, per cui possiamo – dobbiamo – pensare che Lc abbia scritto per noi, per spronarci a non scoraggiarci, per non temere l'indifferenza in cui versa il messaggio di Gesù, a non avere paura dello stato comatoso in cui si è ridotta la Chiesa a causa degli scandali vergognosi, antichi e nuovi, di coloro che avrebbero dovuto tutelare la credibilità di Dio e l'onorabilità della Chiesa stessa. Non possiamo gettare la spugna, possiamo solo attraversare i muri come il risorto e andare anche contro ogni evidenza per assumerci integra la vocazione della testimonianza, «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18).

La 2<sup>a</sup> lettura riporta alcuni versetti dell'introduzione al libro dell'Apocalisse, l'ultimo libro dell'intera Bibbia cristiana che chiude la rivelazione scritta. Qui si descrive una «visione», chiaramente mistica durante la celebrazione dell'Eucaristia domenicale: «Fui [rapito] nello spirito nel giorno del Signore – eghenòmēn en pnēmāti en tē<sup>(1)</sup> kyriakē<sup>(1)</sup> hemēra<sup>(1)</sup>». La liturgia è il luogo della contemplazione e della «visione» perché attraverso i simboli della «Shekinàh – Dimora/Presenza», la Fraternità, la Parola, il Pane, il Vino, la testimonianza, noi possiamo vedere e incontrare e sperimentare il Signore «vivo», la cui voce giunge *da dietro*: «udii dietro di me una voce potente» (Ap 1,10-11). La voce non è davanti, ma dietro, perché il suo compito non è tirare, ma spingere e spronare, sostenere e accompagnare, contenere e difendere. Dio non è mai invasivo o sostitutivo, invadente o imperativo, egli è discreto e attento al rispetto della libertà e del cammino di ciascuno.

L'autore, però, vuole sottolineare un aspetto della novità del «Vivente», simboleggiato anche da sette «menoràh» a sette bracci, per un totale di 49 bracci che sono un esplicito richiamo alla profezia di Danièle sulle «settanta settimane di anni» (490 anni) all'arrivo del Messia (Dn 9,24-25). Qui, il protagonista, vestito come il sommo sacerdote pronto per la liturgia del tempio, alla vista dei candelabri e del Figlio d'uomo, come Mosè, cade con la faccia a terra per paura di vedere Dio e morire: «<sup>17</sup>Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto... “Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup>e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi”» (Ap 1,17-18; cf Es 3,6; 33,20). Questa reminiscenza tra Mosè e Danièle, l'origine della storia d'Israele e la fine della stessa, preconizzata dal profeta apocalittico, è la ripresa dell'unica storia di salvezza che

ora trova il suo punto di convergenza finale nella persona di Colui che «era morto» e ora è vivo, sorgente di vita perché ha «la chiave della morte e degli inferi», che, dopo avere consegnato tutto il creato ad Adam ed Eva, Yhwh aveva riservato esclusivamente per sé: la chiave della nascita (sterilità), la chiave del nutrimento, la chiave dell'acqua e la chiave dei sepolcri (la morte/vita)<sup>8</sup>. La novità che l'autore dell'Apocalisse intende sottolineare è di grande impatto teologico: anche davanti al «Vivente» si cade «come morto» (cf Gv 18,4-6) come davanti a Yhwh di cui possiede le stesse prerogative (le «chiavi») che ora le comunica ai discepoli e quindi alla Chiesa inviata nel tempo della storia fino alla fine (cf At 1,8; Mt 28,20).

Il brano del vangelo raggruppa in un unico racconto «due apparizioni» ufficiali distinte: una al gruppo degli apostoli senza Tommaso e una al gruppo completo, compreso Tommaso. I due resoconti hanno molti elementi comuni e quasi lo stesso canovaccio, quasi sia uno schema di apparizione per ritmare il tempo di otto in otto giorni. Il giorno ottavo, nella tradizione giudaica prima e cristiana poi, è il giorno del Messia re, quindi per noi ha un valore cristologico (v. sopra, nota 4). Celebrare l'Eucaristia nel giorno ottavo non è un capriccio, ma una necessità se vogliamo dare un'impronta cristologica a quello che celebriamo. L'aggettivo «cristologico» significa che ciò che celebriamo è un atto di Cristo presente nell'Assemblea. Di seguito, lo schema delle due apparizioni:

#### Vangelo secondo Giovanni 20, 19-31

1 <sup>a</sup> Apparizione: Gv 20,19-25	2 <sup>a</sup> Apparizione: Gv 20,26-29
<sup>19</sup> <b>La sera di quel giorno</b> , il primo della settimana [gr. <i>il primo dei sàbati</i> ], mentre erano chiuse le porte del <b>luogo dove si trovavano i discepoli</b> per timore dei Giudei,	<sup>26</sup> <b>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa</b> e c'era con loro anche Tommaso.
<b>venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».</b>	<b>Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».</b>
<sup>20</sup> Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.	
<sup>21</sup> Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».	
<sup>22</sup> Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. <sup>23</sup> A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».	
<sup>24</sup> Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.	
<sup>25</sup> Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».	
<b>Ma egli disse loro:</b>	<sup>27</sup> <b>Poi disse a Tommaso:</b>
«Se non <b>vedo</b> nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e <b>non metto la mia mano nel suo fianco</b> , io non credo».	« <b>Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!</b> ».
	<sup>28</sup> Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». <sup>29</sup> Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».
<sup>30</sup> Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. <sup>31</sup> Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.	

Lo schema del vangelo di oggi si trova anche in Lc 24,36-49, che riporta elementi comuni al vangelo di oggi, e questo è un segno che sia l'autore del IV vangelo che Lc attingono alla stessa fonte o alla stessa lista delle apparizioni ufficiali. Probabilmente infatti, quasi da subito dopo la risurrezione, cominciarono a circolare liste di apparizioni che via via venivano schematizzate con finalità catechetica. Ecco di seguito la sinossi tra Gv e Lc:

Gv 20, 19-23;21-22	Lc 24,36-49
<sup>19</sup> <b>La sera di quel giorno</b> , il primo della settimana [gr. <i>il primo dei sàbati</i> ] mentre erano chiuse le porte del <b>luogo dove si trovavano i discepoli</b> per timore dei Giudei, <b>venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».</b>	<sup>36</sup> Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

<sup>8</sup> La tradizione molto antica delle chiavi è riportata dal *Targùm Neòfiti* (e anche dal *Targùm frammentario*) di Gen 30,22 («Dio si ricordò anche di Rachèle; Dio la esaudì e la rese feconda»), secondo cui Dio ha trattenuto per sé *quattro chiavi* nell'atto di consegnare il creato all'umanità: «Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità. La chiave della **pioggia** perché è detto: *Yhwh aprirà per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). La chiave del **nutrimento** perché è detto: *Tu apri la tua mano e sazi ogni vivente* (Sal 145,16). La chiave dei **sepolcri** perché è detto: *Ecco, aprirò i vostri sepolcri e vi farò uscire*. La chiave della sterilità perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachèle e decise per la sua parola di darle dei figli»* (*Targùm Neòfiti* [e anche *Targùm frammentario*] di Gen 30, 22).

	<sup>37</sup> Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup> Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?»
<sup>20</sup> Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.	<sup>39</sup> Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». <sup>40</sup> Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.
	<sup>41</sup> Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». <sup>42</sup> Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup> egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.
	<sup>44</sup> Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».
<sup>22</sup> Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo.».	<sup>45</sup> Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture. <sup>49</sup> Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso;
	<sup>[49]</sup> ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».
	<sup>46</sup> e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,
<sup>21</sup> Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». <sup>23</sup> A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».	<sup>47</sup> e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup> Di questo voi siete testimoni».

Vediamo brevemente le caratteristiche di del brano di oggi (Gv 20,19-31):

Gv dice che è **la sera di quello stesso giorno**, cioè a conclusione del giorno della risurrezione. In quel giorno era avvenuta la nuova creazione, rinnovata nel sangue dell'agnello pasquale, che inaugurava il nuovo esodo. Dalla croce, nuovo Monte Sinai, non discende una legge scritta sulla pietra, ma la *consegna* dello Spirito di Dio: «Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Come Yhwh aveva *completato* i cieli e la terra (cf Gen 2,4), creando l'uomo a cui aveva infuso il suo alito vivente (cf Gen 2,7), anche Gesù compie la nuova creazione e infonde il suo Spirito all'uomo nuovo e alla donna nuova che devono intraprendere il nuovo esodo, non più verso la terra promessa di Cànnaan, ma verso il Regno di Dio. In questo giorno si compiono, anzi si completano profeticamente, tutti i fatti principali della storia della salvezza:

- **È sera che introduce la notte**, come nella liberazione dall'Egitto, quando Dio interviene per bloccare il dispotismo del faraone e liberare gli schiavi: «Il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall'Egitto, durante la notte» (Dt 16,1). Per l'autore del resoconto sull'esodo, fu una notte di veglia per il Signore, come è scritto: «Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione» (Es 12,42). Dopo la moltiplicazione dei pani, per sfuggire a coloro che vogliono farlo re, Gesù scappa e resta solo, abbandonato anche dai discepoli che salgono in barca per andare all'altra riva: «<sup>15</sup>Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. <sup>16</sup>Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, <sup>17</sup>salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti» (Gv 6,15-17). Dopo che Giuda lascia il cenacolo, intenzionato a consegnarlo ai suoi carnefici, l'evangelista annota: «Ed era notte» (Gv 13,30).

In questo contesto storico-salvifico la notte è testimone degli eventi di Dio e delle debolezze degli uomini. Gli uomini si nascondono, Gesù si rivela inserendosi nella lunga tradizione del suo popolo che «di notte» ha sperimentato la potenza dell'intervento di Dio. La notte per gli uomini è spesso il paravento per nascondere le debolezze, per tramare intrighi o per consumare delitti, perché il buio è il simbolo vivente dell'anima rattrappita.

- **Le porte sono chiuse per paura dei Giudei**. Di notte la paura aumenta perché le ombre ingigantiscono la fragilità. Gli apostoli si rendono conto che l'ambiente dove sono cresciuti e hanno vissuto è diventato ostile perché hanno fatto una scelta diversa da quella della maggioranza e della religione ufficiale. Hanno scelto di seguire Gesù, che ritengono il Messia, e per questo vengono perseguitati. L'opposizione Sinagoga-Chiesa è aspra e la paura fa il resto. Di notte, la paura rende insicuri e più vulnerabili, più incerti, specialmente se manca il punto di riferimento. Sono soli, chiusi e assediati, e Lui non c'è più. Quale futuro davanti? Su che cosa fondare la stessa fede? Si ricordano delle parole del Maestro:

«Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». <sup>17</sup>Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos'è questo che ci dice: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’, e: ‘Io me ne vado al Padre’?”.



<sup>18</sup>Dicevano perciò: “Che cos’è questo ‘un poco’, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. <sup>19</sup>Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “State indagando tra voi perché ho detto: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’? <sup>20</sup>In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,16-20).

Anche il discepolo Nicodèmo, per paura dei Giudei, va da Gesù di notte (cf Gv 19,36). In Egitto, durante l’ultima piaga, gli Ebrei erano chiusi nelle loro case, mentre l’angelo della distruzione attraversava il paese ad uccidere i primogeniti. Il sangue dell’agnello faceva da scudo protettivo agli Ebrei impauriti e terrorizzati. Notte di veglia, notte di terrore, notte di salvezza. Anche otto giorni dopo la risurrezione di Gesù avviene la stessa cosa, come aveva previsto il profeta: “Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora” (Is 26,20-21). È evidente che con questa ripresa del tema della paura, l’evangelista colloca i discepoli del nuovo Israele nella stessa situazione dei loro antenati, sia in Egitto sia in quella futura descritta dal profeta.

- **Venne... stette in mezzo e disse loro: Pace...** Il Signore esce dal suo sepolcro e si ferma in mezzo a loro. Come era stato crocifisso tra due ladroni «e Gesù in mezzo» (Gv 19,18), anche questa notte di salvezza, Gesù «stette in mezzo». A nostro avviso c’è un esplicito richiamo al giardino di Èden, che ospitava «l’albero della vita in mezzo al giardino» (Gen 29). Gesù risorto ripristina le condizioni iniziali della creazione e riporta quella vita che i progenitori avevano disseccata. Egli è la Shekinàh/Dimora/Presenza a cui converge l’esistenza stessa del gruppo, della chiesa e dell’umanità. «È la Pasqua del Signore» osserva il cronista dell’Èsodo (Es 12,11). La prima parola che il Risorto, Albero vivente di Dio, pronuncia è la parola «Pace – Shalòm» che è dunque il primo frutto pasquale. Su di esso si gioca la credibilità dei cristiani per i quali la pace non è solo un’aspirazione ad un mondo senza guerre, ma un’esigenza esistenziale perché esprime la risurrezione e quindi la novità della vita che sgorga dalla risurrezione del Signore: «Beati i poeti [gli inventori/costruttori/operatori] di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). È fuori dalla logica del Vangelo l’aberrazione che la pace si possa imporre con le armi. Quante Pasque devono ancora passare per capire che la Pace è un atteggiamento dell’anima per creare relazioni, incontri e convergenze?

- **Soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo”.** Per creare Adam, Dio aveva alitato il suo *soffio* vitale (cf Gen 2,7)<sup>9</sup>; qui il Risorto alita il suo Spirito, lo stesso che aveva consegnato al discepolo e alla Madre, alle 4 donne e ai 4 soldati sotto la croce (cf Gv 19,23-30), cioè all’umanità intera, rappresentata da quattro soldati pagani, da quattro donne ebrae credenti e dalla coppia nuova Madre-discepolo, che sostituiscono la prima coppia dei progenitori, Adam ed Eva. Gv in greco usa un verbo «enephūsēsēn – soffiò/insufflò», che è lo stesso che usa la LXX per parlare dell’atto creativo di Dio con Adam tratto dalla polvere del suolo (cf Gen 2,7). Per Gv, infatti, il momento della morte coincide con il momento della Pentecoste: la morte di Gesù è il grembo del nuovo popolo messianico che è aperto a tutto il mondo, a tutta l’umanità senza distinzione di cultura, di lingua, di nazionalità. Ora questa Pentecoste diventa una nuova creazione perché l’uomo che nasce dalla Pasqua deve riprendere il cammino mai cominciato da Adam: andare nel mondo ed essere l’immagine del Signore creatore e ora anche redentore. Gli apostoli, creati e posti nel nuovo giardino, che è la Chiesa<sup>10</sup>, ricevono la missione di andare, consapevoli che il loro compito non è distribuire lo Spirito, ma cercarlo in mezzo all’umanità e riconoscerlo attraverso i segni dei tempi. Sono mandati ad annunciare che la Vita vive, la notte è passata e le paure sono sconfitte. Ancora una volta si compie la promessa che aveva fatto prima di morire:

«<sup>16</sup>Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, <sup>17</sup>lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. <sup>18</sup>Non vi lascerò orfani: verrò da voi. <sup>19</sup>Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. <sup>20</sup>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi»» (Gv 14,16-20).

Ora che la creazione è stata restaurata, la missione può cominciare nel segno dello Spirito, il vero e unico Maestro nel Regno inaugurato a Pasqua:

«<sup>26</sup>Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. <sup>27</sup>Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. <sup>28</sup>Avete udito che vi ho detto: ‘Vado e tornerò da voi’. Se mi amaste, vi rallegrereste

---

<sup>9</sup> Presso i Semiti «l’alito» è sede della vita in quanto è fumante, specialmente a contatto con l’aria rarefatta, come se rendesse visibile il respiro dello spirito invisibile. In Gen 2,7 Dio insuffla il suo respiro vitale (come una respirazione bocca a bocca) in Adam, rendendolo così partecipe della sua stessa vita. Gesù si appropria dello stesso potere di Dio, compiendo come lui lo stesso gesto, per cui la risurrezione è una nuova creazione dominata dallo Spirito del Risorto.

<sup>10</sup> «Chiesa» non è sinonimo di «gerarchia» o «autorità»: chi fa questa equiparazione fa un illecito sopruso teologico e afferma un’eresia. «Chiesa» è la totalità dei credenti in Cristo, ognuno secondo la vocazione del proprio ministero che è sempre finalizzato al popolo di Dio.



che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. <sup>29</sup>Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate"» (Gv 14,26-29).

Lo Spirito è dato *per la remissione dei peccati* (cf Gv 20,23): la Chiesa è abilitata ad aiutare uomini e donne a liberarsi da ogni ostacolo che possa frapporsi all'incontro con Dio. In questo senso la mediazione della Chiesa è necessaria, perché la fede personale può esprimersi solo in forma comunitaria. È superficiale e banale chi dice: io me la vedo direttamente con Dio e non ho bisogno di chiese o di altro. Questo è possibile per es. nel Musulmanesimo dove, di fatto, non c'è alcuna mediazione sacramentale. La Chiesa è anche una garanzia che ognuno di noi non cammina da solo, rischiando di smarrirsi. Da soli possiamo anche dannarci, ma insieme, in comunità, è difficile sbagliare perché lo Spirito ci verifica con il discernimento reciproco e la correzione fraterna, come esige lo stesso Signore nel 4° discorso del vangelo di Matteo, quello sulla comunità ecclesiale (cf Mt 18,15-18). Perdonare i peccati significa che nella Chiesa ognuno deve farsi carico dell'altro, ovvero bisogna farsi carico gli uni degli altri, come insegna l'apostolo Paolo: «Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

«**Mio Signore e mio Dio!**». È la conclusione finale: un'esplosione di fede carica di sentimento e di abbandono confuso per avere dubitato della sua Parola. Possa questa invocazione di Tommaso diventare anche la nostra professione di fede quotidiana, specialmente quando abbiamo paura, quando siamo stanchi, quando la pesantezza della vita sembra sovrastarci, quando crediamo di non farcela e quando siamo tentati di credere che il Signore sia assente. Allora e sempre ricordiamoci di Tommaso e invociamo con lui: «Mio Signore e mio Dio! /—*Ho kùrìòs mou kài ho theòs mou*», perché il Signore non permette mai che possiamo essere sovrastati e schiacciati dalla sofferenza, dalla tristezza e dall'angoscia.

**Crediamo in un solo Dio, Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.** [Pausa: 1-2-3]

**Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera dei fedeli [Intenzioni libere]

## MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte *[la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli con bontà, Signore, l'offerta del tuo popolo (e dei nuovi battezzati): tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel battesimo, guidaci alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

### **PREGHIERA EUCARISTICA III – Prefazio Cristo, Agnello Pasquale**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**  
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

**Rendiamo grazie a te, Signore, perché sei buono, perché il tuo amore è per sempre. Diciamo con Israele e la Chiesa: il tuo amore è per sempre (cf Sal 118/117, 1-2).**

È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la vita. Osanna nell'alto dei cieli.**

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante proclama l'inno della tua gloria.

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo. (cf Sal 118/117,22).**

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

**Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.**

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

**«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, fra loro tutto era comune» (At 4,32).**

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**«In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti».** (1Gv 5,2).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4).**

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità» (1 Gv 5,6c).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«L'agnello ha redento il suo gregge, l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre» (Sequenza pasquale).

Mistero della fede.

**Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.**

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«**Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza**» (Sequenza pasquale).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

**Noi crediamo nel Figlio di Dio e abbiamo la testimonianza dello Spirito** (cf 1Gv 5,6b).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

**Come gli apostoli, con grande forza rendiamo testimonianza della risurrezione del Signore Gesù, proclamando la Parola di Dio con franchezza** (cf At 4,33.31).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

**Come tu, Padre, hai mandato Gesù, egli manda noi dopo avere soffiato su di noi, dicendo: «Ricevete lo Spirito Santo»; e noi andiamo nel mondo a rendere lode a te con la nostra vita** (cf Gv 20,21-23).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli e figlie ovunque dispersi.

**Anche nella morte noi non moriamo perché dobbiamo annunciare le opere del Signore. Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata** (cf Sal 118/117,17 e Prefazio dei defunti).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo... [*Ricordiamo i nostri morti*]; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

**Ti ringraziamo, Signore, per le persone che ci hai messo accanto come segno della tua predilezione.**

## DOSSOLOGIA

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDEZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>11</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

## LITURGIA DI COMUNIONE

*Padre nostro in aramaico o in greco* (Mt 6,9-13)

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>12</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa

<sup>11</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>12</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramaico o in greco.* Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìa,  
itkaddàsh shemàch,  
tettè malkuttàch,  
tit'abed re'utach,  
kedì bishmaìa ken bear'a.  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh  
ushevùk làna chobaienà,  
kedì af anachnà shevavnà lechayabaienà,  
veal ta'alina lenisiòn,  
ellà pezèna min beishià.      Amen!**

*Oppure in greco*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano  
e rimetti a noi i nostri debiti,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
haghiasthêto to onomàsu,  
elthêto hē basilēiasu,  
ghenêthêto to thelēmàsu,  
hōs en uranō kài epì ghês.  
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,  
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn  
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,  
allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû.      Amen!**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Antifona alla comunione (cf Gv 20,27): «**Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi / e non essere incredulo, ma credente**». Alleluia.

Dopo la comunione: **Concilio ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla liturgia** (SC 106, in EV 1/191).

*Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della resurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea perché, ascoltando la parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della passione, della resurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendano grazie a Dio che li ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti (1Pt 1,3).*

**Sant'Agostino, Discorso ai neofiti, 1 e 3**

«Mi rivolgo a voi, figli appena nati, piccolissimi nel Cristo, nuova posterità della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pia gemma, nuovo sciame, fiore della nostra collana e frutto della nostra fatica, mia gioia e mia corona, voi tutti qui in piedi davanti al Signore. Oggi, è l'ottava della vostra nascita. Oggi, viene portato a compimento in voi il sigillo della fede, consistente al tempo degli antichi padri nella circoncisione della carne, all'ottavo giorno dalla nascita. Essa era, infatti, in figura la spoliatura della mortalità in questo membro umano

grazie al quale l'uomo nasce per morire. Perciò, il Signore stesso, spogliando con la sua risurrezione la mortalità della carne, risvegliando un corpo non certo diverso, e tuttavia per sempre immortale, ha contrassegnato con la sua risurrezione il giorno della domenica, il terzo dopo il giorno della sua passione: ma nell'ordine dei giorni dopo il sabato, l'ottavo che è anche il primo. Perciò anche voi, senza farlo ancora nella realtà, ma già con una speranza certa - sia perché possederete il sacramento di questa realtà, sia perché avete ricevuto la caparra dello Spirito - "se siete risorti con il Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio"».

Preghiamo. **Dio nostro Padre, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nelle nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

### **Benedizione**

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa della Parola, ci benedica ora e sempre. **Amen.**

Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa del Pane di vita, ci nutra del suo amore.

**Il Signore risorto che ci ha convocato alla mensa della fraternità, ci disseti con il suo Spirito.**

Il Signore risorto che è apparso agli apostoli nel giorno ottavo, ci sveli il suo cuore.

**Il Signore risorto che educa Tommaso alla fede senza prove, aumenti in noi la fede.**

Il Signore risorto che cammina con il suo popolo, sia sempre davanti a noi per guidarci.

**Il Signore risorto sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.**

Il Signore risorto sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

**Amen.**

E la benedizione della sconfinata tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di noi, sui nostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Finisce l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nella Pace di Gesù.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.**

Antifona del Tempo pasquale

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia; / **Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia.**

È risorto, come aveva promesso, alleluia. / **Prega il Signore per noi, alleluia.**

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. / **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine, concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© Nota: *Domenica 2ª del Tempo pasquale – C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Genova, Paolo Farinella, prete 28/04/2019 – San Torpete – Genova

## **AVVISI E ORARI DI PASQUA**

**MARTEDI 30 APRILE 2019 IN SAN TORPETE TRADIZIONALE VISITA DEGLI AMICI SI SAINT TROPEZ CON CELEBRAZIONE EUCARISTIA AL LORO ARRIVO** (intorno alle ore 10/10,15).

**SABATO 1 GIUGNO 2019 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA, Concerto «Giochi di musica e poesia – I Galgenlieder di Christian Morgenstern»** (1871-1914) che ha scritto testi «apparentemente bislacchi e infantili» dando vita, appunto, ai «Canti della Forca», basati su un gioco di parole, non-sense, virtuosismi tra linguaggi reali e di fantasia, inventati per l'affabulazione del suono che sono in grado di suscitare, divertendo e facendo riflettere in modo serio e giocoso. Solo i bambini sanno cogliere appieno questo mistero fantasioso eppure vero del linguaggio. Un genio di questo genere è stato il poeta tedesco CHRISTIAN MORGENSTERN (1871-1914) insieme a Lewis Carroll e Edward Lear. Il genere letterario che più si avvicina a questo «unicum», può essere, fatte le debite proporzioni, i «grammelot» di Dario Fo.

Affascinato dalla sua musica verbale, l'editore **Giorgio Devoto**, giocando, ha preparato un'antologia per la sua collana di **Libri impossibili** da trasformare in **Possibili**, con componimenti dedicati ad animali reali, ridicoli o fantastici. A questo scopo, quindi, ha allestito un surreale, onirico **bestiario letterario** nel quale ognuno degli *esemplari* si presenta nel **testo originale** affiancato, come in un polittico da aprire alla lettura, da **una traduzione letterale in italiano, una traduzione fonetica** (creando *fánfole* in un **linguaggio d'invenzione** costruito con i suoni della **lingua tedesca privati dai loro significati**) e una traduzione **paronomastica** (che trasforma il testo fonetico tedesco in parole di senso compiuto italiano, il cui accostamento imprevedibile genera gustose deviazioni dal senso comune).

L'editore Giorgio Devoto ha poi commissionato, per ciascuno dei testi dello zoo di Morgenstern, un brano per coro di voci bianche ad alcuni dei più **riconosciuti maestri** e interessanti **giovani compositori liguri**. Le partiture sono state pubblicate e decorate dal segno magico di **Guido Zibordi**.

L'esecuzione del concerto-gioco, sarà eseguito in **prima esecuzione assoluta** nella **Chiesa di San Torpete** sabato **1 giugno, ore 17, 00.**

Eseguono il **Piccolo Coro 'Anna e Aldo Faldi'** diretto da **Cecilia Cereda** e il **Coro dell'Istituto 'Santa Marta' di Chiavari**, diretto da **Cecilia Cereda, Silvia Vignolo e Lucrezia Crovo.**

La lettura dei testi è affidata a **Roberto Tomaello** del Teatro Ateneo di Genova

Le musiche eseguite sono di **Andrea Basevi, Dario Bonuccelli, Luca Brignole, Corrado Canepa, Riccardo Dapelo, Manolo da Rolf, Roberto Doati, Carla Magnan, Matteo Manzitti, Enrico Miaroma, Francesco Raspaolo, Michele Savino, Tullio Visioli.**

#### TESTI LITURGICI

**CHI VUOLE CONSULTARE O SCARICARE LA LITURGIA PUÒ FARLO SEMPRE AL SITO [www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu)/ alle finestre: «LITURGIA». LA REGISTRAZIONE AUDIO, INVECE, SI TROVA ALLA DOMENICA CORRISPONDENTE DALLE ORE 17,00 IN POI.**

**I BILANCI DEL 2018 SI TROVANO NELLO STESSO SITO, ALLA FINESTRA «ATTUALITÀ»**

#### STRUMENTI PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI

*(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale)*

- CF 95138500103
- **Sede:** Vico San Giorgio 3-5 R c/o Chiesa San Torpete, Genova
- **Banca Etica:** IBAN: IT90Y0501801400000011324076 (Bic: CRTIT2T84A).
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**